

Jimmy balla tra i ricordi

Villotti stasera al Teatro dell'ABC con le sue 'Storie di jazz (e dintorni)'

di **Gian Aldo Traversi**

«Jimmy, raccontaci». È la richiesta che spesso riaffiora tra luci e tenebre azzurrognole. Potrebbe accadere anche stasera al Teatro dell'ABC (ore 21), capitolo di *Storie di Jazz (e dintorni)* curato da Guglielmo Pagnozzi ed Emiliano Pintori, protagonisti a fine performance di una jam session con Filippo Cassanelli al contrabbasso e Gaetano Alfonsi alla batteria.

Villotti, pronto a innescare il work in regress dei ricordi?

«Certo, fra standard jazz e racconti di vita vissuta che cominciano dagli anni '60, alle mie mini-biografie libresche, in particolare *Jimmy Villotti, nient'altro che un chitarrista ambulante e Onyricana*, un libro-diario che mescola i sogni annotati al risveglio e relative discettazioni su una quotidianità da cui prendo le distanze».

Cosa vuol riportare in vita di una città di cui continua inevitabilmente a sbiadire il ricordo?

«Tutto quanto s'è perso in fatto di umanità. Oggi Bologna rinnega quel mondo che ho avuto la fortuna di poter vivere e documentare. Tra volti rubizzi e belle donne, luoghi spariti o stravolti dal nuovo che avanza, modi e sghiribizzi di personaggi notturni».

PAROLE E MUSICA

«Oggi Bologna rinnega il suo passato e quei biassanot come Amba o Tamarindo»



Jimmy Villotti alle 21 al Teatro dell'ABC per un viaggio in 50 anni di jazz e storie

Nomi entrati nella mitologia dei biassanot?

«L'elenco sarebbe lungo. Mi piace ricordare Tamarindo, gran giocatore di biliardo che sosteneva di avere un passo più veloce di quello di Fred Astaire, apparso anche in *Jazz Band* di Avati, o Amba detto 'il Marsigliese', voce tonante, inventore dell'intercalare 'oringhen' che non significava nulla. O Balilla e Cacciari, Stupazzoni e Baldassari».

Come sta andando Onyricana?

«La gente mi dice: 'O Jimmy, certo ti sei spogliato bene per un diario'. Avevo chiesto a Paolo Conte se avesse avuto voglia di raffigurarmi una copertina ispirata al sogno e a Guccini di scrivermi l'introduzione (l'ennesima): accontentato! Con due così avrei potuto scrivere anche pagine bianche».

Che invece ha riempito di sogni.

«In uno con un gruppo di turchi cercavo di trafugare il cavallo di bronzo dei Musei Capitolini. In un altro mi ritrovo su una carretta dei condannati come quelle approntate da Robespierre e Marat».

Ha vissuto anche momenti di spiritualità...

«Finiti nel 2012 dopo oltre un decennio in cui andavo a parlare con i monaci di Fonte Avellana e di Monte Giove perché pensavo di centrare obiettivi che poi si sono rarefatti. Ho suonato nelle chiese, sotto un Cristo alto due metri ed ero accettato come parte della Messa».

La lezione che ne ha tratto?

«Che sono davvero poche le cose che hanno un senso nella vita».